

Circolare FEDERUNI



E' INIZIATO UN NUOVO ANNO ACCADEMICO

Cari amici,
 è iniziato un nuovo anno accademico per tutti noi, con mille difficoltà ma anche con un grande desiderio di dimostrare che le nostre scuole sono ormai una realtà consolidata, che ha raggiunto un'identità sempre più strutturata, che attende solo il giusto riconoscimento per il lavoro svolto in questi anni, con competenza e abnegazione. Per realizzare ciò bisogna continuare il cammino intrapreso con l'ausilio di forze nuove.
 I direttivi invecchiano e molte università necessitano assolutamente di un rinnovamento.

Compito dunque precipuo di tutti è cercare, trovare e formare nuovi dirigenti, trasmettere loro l'esperienza acquisita e dare loro la possibilità di portare avanti il nostro progetto.

E' questo l'obiettivo che ci proporremo in particolar modo quest'anno, senza tuttavia fermarci in alcun modo e ringraziando calorosamente tutti coloro che con innegabile costanza non si arrendono e con responsabile e consapevole impegno portano avanti le nostre scuole.

Buon anno
 Giovanna Fralonardo

XXXVI Congresso NAZIONALE FEDERUNI: "CIBO ED ACQUA"



Il bene acqua dall'utilizzo al recupero Relazione a cura del Dott. Chim. Ind. Raffaello Di Marino

Proprio perché tutta la vita umana, animale e vegetale si sviluppa in ambiente acquoso, l'acqua è un bene fondamentale per la vita di tutti gli esseri viventi. La sua preziosità ha fatto sì che in tutta la storia dell'umanità la disponibilità di acqua o il possedere risorse di acqua è diventato uno strumento vero e proprio di potere.

Per l'acqua si sono combattute guerre, sono state fatte invasioni, Stati sono stati assoggettati, si sono scontrati popoli contro popoli, esattamente come qualsiasi altra forma di ricchezza.

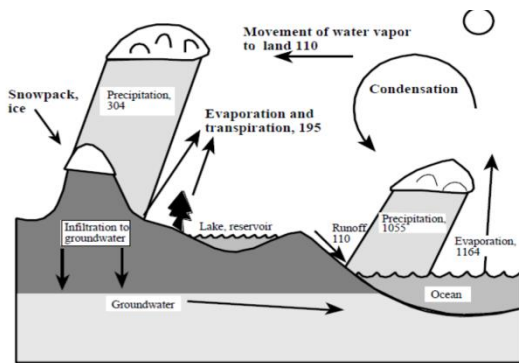
Pur essendo di fatto una risorsa molto ricca poiché la terra è prevalentemente costituita da acqua, per i suoi numerosissimi utilizzi alla fine risulta una risorsa limitata in quanto tale e per la sua importanza degna di essere salvaguardata e soprattutto recuperata.

L'acqua, da un punto di vista chimico fisico, è una soluzione contenente sali disciolti attraverso l'azione erosiva dei terreni con i quali viene a contatto, dal momento della precipitazione fino alla raccolta sul suolo e nel sottosuolo. La maggior parte di questi sali sono elementi essenziali per la vita per gli esseri umani, tutto il mondo animale e vegetale. È importante anche il rapporto tra i vari tipi di sali presente

nell'acqua, assolutamente in armonia con la vita degli uomini, degli animali e delle piante.

Da questo punto di vista si può definire l'inquinamento, e in particolare l'inquinamento chimico, l'alterazione di questi equilibri presenti nell'acqua tramite immissione di altre sostanze o non compresi tra quelle necessarie per la vita, oppure addirittura nocive per tutti gli organismi. Un'acqua alterata in questa maniera trasmette all'uomo e all'ambiente questo tipo e quantità di sostanze con le conseguenze dannose che si possono immaginare.

Nella figura è schematizzato il ciclo dell'acqua che dallo stato liquido, attraverso l'evaporazione si trasforma in vapore cui condensare e ridiscendere Terra sotto forma di pioggia o di neve per raggiungere nuovamente il terreno e gliersì in superficie alimentando così i laghi e nel sottosuolo alimentando la detta falda. Cioè l'acqua raggiunge serbatoi naturali dove viene raccolta per poi essere utilizzata dall'uomo per i propri fabbisogni e per i fabbisogni delle sue attività.



traver-
pore
sulla
per poi
racco-
fiumi e
cosid-

Fino a quando la disponibilità di acqua è stata elevata non si facevano distinzione sull'uso. In genere l'acqua disponibile era quella potabile perché così la forniva la natura e perciò non si faceva attenzione a utilizzare le acque più pregiate per il consumo umano e quelle di minor qualità per gli altri utilizzi.

Quando la risorsa nacque cominciato a diminuire specialmente con la diminuzione delle precipitazioni atmosferiche, si è cominciato ad utilizzare l'acqua in funzione della sua destinazione, riservando le acque di ottima qualità, per la purezza batteriologica e chimica, solo per scopo potabile ed utilizzando altri tipi di acque per tutti gli altri usi collegati con le varie attività umane.

Il criterio che si è andato sempre più diffondendo è stato quello di utilizzare un appropriato grado di purezza di acqua per un determinato scopo. Vale a dire di utilizzare le acque di sorgente o le acque superficiali potabilizzate per scopo potabile e le altre acque per scopi domestici, vale a dire per l'irrigazione dei giardini, per lavaggi e per altri usi analoghi oppure per scopo irriguo o addirittura industriale.

In ogni caso il principio fondamentale per l'utilizzo di acque per il consumo umano era che dovevano essere batteriologicamente pure e contenere un contenuto di sali da non nuocere alla salute dell'uomo, anzi di essere di vantaggio per la sua crescita e il suo sviluppo come anche dello sviluppo degli animali e delle piante.

La distribuzione dell'acqua

Questo bene comune fondamentale per la vita dell'uomo , per tutto il tessuto sociale e per lo sviluppo sostenibile di tutte le attività umane doveva essere disponibile

X
X
X
V
I

C
O
N
G
R
E
S
S
O

N
A
Z
I
O
N
A
L
E

per tutti. Per poter raggiungere questo obiettivo bisognava ricorrere ad una struttura organizzativa che si facesse carico di trasferire dal punto di approvvigionamento fino alla casa di ciascun utente questo bene prezioso. Così sono nati gli acquedotti che in una prima fase si sono preoccupati soltanto di distribuire l'acqua potabile e successivamente di depurare le acque utilizzate per restituire all'ambiente o addirittura riutilizzarle in funzione del loro indice di qualità per fini prettamente connessi con l'attività umana. Così ogni comunità ha pensato di costruirsi il proprio acquedotto prelevando l'acqua da una fonte idrica esistente nel proprio territorio e trasportandola fino alle case di tutti gli abitanti. Procedendo in questo modo si è ottenuto che in Italia, dove ci sono circa 8000 comuni sono sorti nel tempo più di 10.000 acquedotti con una frammentazione del servizio che ha finito per essere antieconomico.

Tuttavia di fronte ad una situazione frammentata del servizio idrico esistente soprattutto nell'Italia settentrionale, molto più ricco di punti di prelievo di acqua potabile che non nel resto del paese, si è registrata nell'Italia meridionale, dove le fonti di approvvigionamento puntuale erano di gran lunga inferiori, la nascita di un acquedotto unico per le diverse regioni che alla fine ha finito per essere il modello che anche l'unione europea ha preso di esempio per definire le caratteristiche di un ambiente territoriale ottimale del servizio idrico integrato. Questo risultato diverso riscontrato in Puglia non deve portare fuori strada proprio perché la Puglia non disponeva di proprie risorse idriche, la Puglia infatti è molto povera di sorgenti anche se ha un sottosuolo molto ricco di acqua di falda, d'altra parte particolarmente esposta all'attacco dell'acqua salina proveniente dal mare. Perciò soltanto per necessità e per condizioni storiche particolari l'acquedotto pugliese è diventato una struttura centralizzata per la distribuzione di acqua potabile, di acqua captata da sorgenti che non appartenevano nemmeno al suo territorio ma che provenivano per la stragrande maggioranza dalla vicina Campania attraverso l'acquedotto del Sele, e in anni più recenti, verso la fine degli anni 60 inizio anni 70 del secolo scorso a distribuire anche le acque superficiali degli invasi della Basilicata dopo averle trasformate in potabili attraverso processi prettamente chimico-fisici.

Tutto questo processo che può essere tratteggiato con poche righe è stato invece il risultato di lunghe battaglie tra regioni che consideravano il bene acqua, che disponevano in abbondanza, una proprietà esclusiva che non doveva essere assolutamente ceduta a chi era privo di queste risorse. Questo è stato il caso della Campania nei riguardi della Puglia e anche della Basilicata nei riguardi della Puglia. In entrambi i casi alla fine ha prevalso la ragionevolezza e così è stato possibile realizzare nel tempo delle opere grandiose di ingegneria come è il canale principale che trasporta l'acqua delle sorgenti del Sele dalla provincia di Avellino in Puglia e gli impianti di potabilizzazione del Pertusillo, del Sinni principalmente. Sono sorti con il tempo diversi acquedotti tutti collegati tra di loro in modo tale da sopperire, in caso di avaria di

uno degli acquedotti comunque alla fornitura di acqua senza pregiudicare la continuità della distribuzione.

La legislazione dell'acqua

Un bene così importante soprattutto la distribuzione ad ogni utente non poteva essere lasciato nelle mani dei territori che possedevano queste risorse, e allo stesso tempo le acque distribuite dovevano essere salvaguardate da un punto di vista sanitario perché mantenessero costantemente le caratteristiche originarie di salubrità. Il principio che l'acqua è un bene primario ed è di tutti, più volte sbandierato anche in maniera propagandistica, doveva finalmente trovare l'aggancio concreto con la realtà, al fine di stabilire finalmente che l'acqua è un diritto di tutti. Soprattutto per salvaguardare la salubrità delle acque destinate al consumo umano e successivamente per organizzare il servizio di distribuzione, ma anche di depurazione e riutilizzo delle acque depurate, sono stati stabiliti i criteri legislativi che regolano il servizio idrico.

Fino dai primi tentativi di dare una legislazione per il sistema idrico è stata grande la preoccupazione di proteggere le risorse naturali dall'inquinamento umano. Soprattutto l'attività industriali ma non soltanto quelle. Inevitabilmente tutte le attività umane comportano l'immissione nell'ambiente e quindi anche nell'acqua di sostanze inquinanti pericolose per la salute umana e per l'ambiente. Perciò l'attività legislativa si è concentrata nell'individuare le regole necessarie per la protezione dall'inquinamento. Il primo atto legislativo ritenuto alquanto efficace è stato il decreto legislativo 319 del maggio 1976 che si è indirizzato esclusivamente nell'individuare le sostanze inquinanti, nel porre i limiti di concentrazione nelle acque e, per quelle più pericolose, di proibire la presenza. Successivamente ci si è resi conto che non bastava soltanto proibire l'immissione di sostanze inquinanti ma che era necessario organizzare attraverso norme più complesse come struttura ma di più facile attuazione, di organizzare tutto il servizio idrico integrato individuando gli ambiti ottimali di servizio in tutto il territorio nazionale e assegnando compiti molto specifici. Si trattava infatti di fornire non soltanto il servizio di approvvigionamento e distribuzione di acqua potabile ma anche di depurazione delle acque di scarico provenienti dalle abitazioni e da tutti i siti di attività umane. Sono state prodotte norme il cui principio ispiratore partiva dalla Comunità Europea attraverso l'emanazione di apposite direttive che poi tutti i paesi membri avevano il compito di recepire emanando leggi apposite in assoluta armonia con queste direttive.

Proprio per attuare una direttiva europea è stato emesso un decreto legislativo, il primo nel 1999, il decreto 152 che ha avuto il compito di regolamentare tutta la disciplina delle acque di scarico, della loro depurazione ma soprattutto del loro utilizzo per le attività umane. Infine nel 2006 è stato emesso un altro decreto che porta sempre il numero 152, promulgato il 3 aprile del 2006, il cui corpo legislativo può es-

sere considerato un vero e proprio codice dell'ambiente. Ben a ragione infatti questo è denominato " il codice dell'ambiente". È un insieme complesso di norme che regolamentano tutto il servizio idrico integrato, traccia un profilo molto netto di regole all'interno delle quali si deve svolgere dalla captazione delle risorse idriche alla distribuzione alla raccolta dei liquami alla loro depurazione e il loro utilizzo tutto il complesso del sistema idrico integrato.

Tra i due decreti 152, quello del 1999 e quello del 2006 che hanno fornito un quadro normativo completo riguardo l'ambiente in generale e l'acqua in particolare, è stato emanato il decreto legislativo 31 del 3 febbraio 2001 dedicato esclusivamente all'acqua potabile. Questo strumento legislativo, ancora in vigore come lo è ancora in vigore il decreto legislativo 152/06, detta le norme di utilizzo, i criteri di qualità e i valori limite per i principali parametri per l'utilizzo di un'acqua destinata esclusivamente al consumo umano.

Contemporaneamente sono state emanate anche norme per il riutilizzo delle acque reflue soprattutto in agricoltura. Rispetto al passato il riutilizzo costituisce la vera e propria rivoluzione nel campo della difesa delle risorse idriche poiché trasforma i liquami precedentemente destinati allo scarico nell'ambiente con tutte le conseguenze negative che si possono immaginare e che purtroppo si sono riscontrate nel tempo, attraverso un adeguato trattamento biologico e chimico fisico in una vera e propria risorsa per le attività umane, realizzando così finalmente il sogno del rifiuto che diventa risorsa e chiudendo perciò il cerchio del bilancio di massa e di energia.

Riutilizzo delle acque reflue

Il riutilizzo delle acque reflue dopo un adeguato trattamento di depurazione è un'interessante argomento di conversazione di dibattito in condizioni normali. Diventa una necessità impellente quando la disponibilità della risorsa idrica comincia a diminuire. Specialmente in quest'ultimo periodo laddove la mancanza di precipitazioni atmosferiche, durata oltre quattro mesi e soprattutto i mesi estivi, ha generato delle condizioni molto critiche per tutto il comparto agricolo. La scarsità di acqua non si è fatta sentire solamente nei posti in cui la siccità è diventata una condizione quasi normale ma ha mostrato tutta la sua drammaticità anche in quelle zone, attraversate da fiumi e storicamente sempre ricche di risorse idriche. I problemi sarebbero stati sicuramente meno drammatici di quanto si sono rivelati se fosse esistita la possibilità del riutilizzo delle acque reflue depurate.

Al fine di utilizzare le acque reflue depurate non esistono problemi di carattere tecnico in quanto la tecnologia del riutilizzo di queste acque depurate attualmente esistente è in grado di produrre risorse estremamente pure dello stesso livello di qualità di quelle utilizzate per scopo potabile. Da quasi mezzo secolo nei paesi più tecnologicamente evoluti in questo settore come il Sudafrica, gli Stati Uniti e la California in particolare, si praticano con la massima semplicità queste tecniche e i risultati sono evidenti. La California, per esempio, è uno stato molto simile dal punto di vista

geografico alla Puglia. Non dispone di corsi d'acqua tanto che per l'approvvigionamento ricorre alle risorse idriche del vicino stato del Colorado. Ma già dagli anni 50 del secolo scorso utilizza le acque reflue opportunamente trattate per scopo irriguo e non solo.

Più che essere un problema di carattere tecnologico, perché oggi la tecnologia è giunta ad un tale livello da offrire queste risorse a prezzi competitivi rispetto alle risorse tradizionali come possono essere le acque di pozzo, il problema è essenzialmente di mentalità e di conoscenza. Purtroppo non esiste ancora, nonostante tutte le campagne di pubblicizzazione che sono state fatte nel tempo una mentalità che "accetta" queste nuove fonti di acqua, nemmeno per il riutilizzo irriguo. Si è giunti al punto di assistere a delle situazioni molto curiose di spendere risorse finanziarie non indifferenti per costruire nei pressi degli impianti di depurazione cittadini i cosiddetti impianti di affinamento, per produrre acqua di qualità idonea per caratteristiche chimico-fisiche e batteriologiche, per l'irrigazione, che per decenni non sono andati in funzione, e assistere all'inesorabile deperimento delle strutture di questi impianti senza essere mai in funzione. Purtroppo non è ancora stata accettata dalla mentalità sia degli agricoltori ma anche e soprattutto dei consumatori l'idea di avere sul mercato prodotti agricoli irrigati con acqua depurate e trattate, ma che comunque provengono dai liquami che devono essere scaricati. Non si riesce a concepire l'utilizzo per l'irrigazione non solo per i prodotti destinati ad essere consumati crudi ma nemmeno per le culture arboree dove i prodotti non hanno nessun contatto con le acque di irrigazione. Probabilmente non si è agito con sufficiente convinzione per promuovere l'utilizzo di queste acque che non hanno niente da invidiare alle acque sotterranee, anzi alcune di queste per il loro elevato contenuto salino potrebbero presentare problemi di utilizzo che invece le acque depurate trattate non hanno perché derivano già da un precedente consumo. Se il loro contenuto salino infatti era idoneo per il consumo umano, poiché questo consumo non porta un eccessivo aumento di sali, continua a rimanere idoneo anche per l'irrigazione.

Infatti la normativa che regola le modalità e le caratteristiche dell'acque depurate trattate per l'irrigazione, il decreto ministeriale 12 giugno del 2003 n. 185, emanato per l'attuazione dell'articolo 26 del decreto legislativo 152/99, pone dei limiti certamente più rassicuranti di caratteristiche di alcune acque di pozzo comunemente utilizzate per l'irrigazione dei campi. Ad esempio la concentrazione di cloruri, ove il decreto pone come limite massimo a 250 mg/litro, è invece un valore di concentrazione che normalmente si incontra e spesso viene anche superato da alcune acque di pozzo. Ancora l'utilizzo di un'acqua depurata, a meno di anomalie di trattamento che ne possono limitare la disponibilità, hanno una disponibilità sempre assicurata con le stesse caratteristiche chimico-fisiche, mentre per le acque di pozzo possono sorgere problemi legati anch'essi alle precipitazioni atmosferiche, che possono costringere, in particolari condizioni a ridurre drasticamente la disponibilità di queste acque.

Ma ancora oggi non è stata ancora vinta la convinzione che le acque depurate opportunamente trattate, possono essere trattate fin quando si vuole, ma non viene cancellata dalla testa soprattutto degli utilizzatori, il loro “peccato originale” di derivare comunque dai liquami. Fino ad arrivare ad utilizzare le acque di pozzo di qualità più scadente ma che non sono “macchiate da questo peccato”.

Tuttavia ci si deve convincere che quella che oggi può sembrare una opzione di scelta, in un prossimo futuro sarà una via obbligata, perché proprio perché l’acqua diventa sempre più preziosa, perché è sempre più scarsa con i cambiamenti climatici che portano a periodi di siccità sempre più lunghi, con il tempo deve essere utilizzata in funzione del loro utilizzo: le acque di qualità più pregiata per scopo potabile e, scendendo progressivamente nella qualità l’utilizzo per scopo irriguo, per i servizi cittadini come lavaggio delle strade e scopi antincendio e infine a scopo industriale. Nei paesi dove la pratica del riutilizzo delle acque reflue depurate e trattate è ormai generalmente accettata, anche a livello domestico la distribuzione idrica è fatta in base al loro utilizzo. Sono state realizzate le cosiddette “reti duali”, cioè un sistema con un doppio approvvigionamento composto da una rete che alimenta la parte potabile di uno stabile e di un’altra rete che alimenta la parte dei servizi. Quest’ultima rete è appunto alimentata dalle acque reflue depurate e trattate.

L’acqua è un bene prezioso da utilizzare con il massimo rispetto. E il riutilizzo delle acque reflue trattate è il segno concreto di rispetto nei confronti di questo bene.

Per ottenere, inoltre, un’acqua da riutilizzare spesso non è necessario ricorrere a processi particolarmente sofisticati e costosi. Anche la natura offre queste possibilità attraverso l’utilizzo di piante che hanno la proprietà di trattenere tutte le sostanze inquinanti e di rilasciare l’acqua pulita pronta per il riutilizzo. Questo è un sistema che si chiama “fitodepurazione” che può essere attuato senza ricorrere a particolari sforzi tecnici o finanziari.

L’acqua proprio perché è un bene prezioso, non può essere una proprietà di pochi. Di qui discende la necessità che l’acqua deve rimanere un bene pubblico disponibile per tutti. Può essere soggetto ad un onere finanziario soltanto il servizio di approvvigionamento trasporto distribuzione, raccolta di liquami, depurazione e ulteriore trattamento per il riutilizzo. Solo per questo servizio è giusto corrispondere un adeguato tributo. Deve essere pagato quello che comunemente viene chiamato il servizio idrico integrato così com’è schematizzato in figura

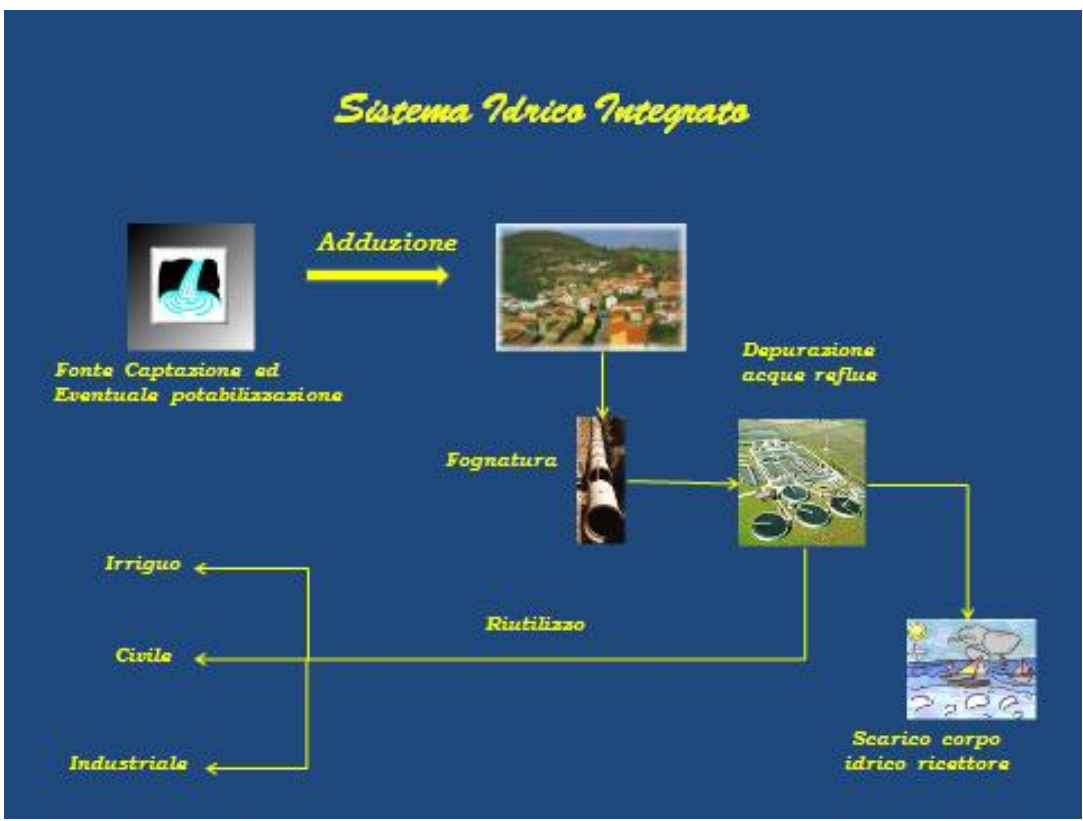


Figura 2- Schematizzazione servizio idrico integrato

In definitiva un bene prezioso come l'acqua ha un valore non monetizzabile perché

L'acqua è un dono e un diritto di tutti e non un bene da trasformare in ricchezza di pochi

TERRA BENE COMUNE

PARMACULTURA:

una via pratica per un futuro sostenibile.

***Relazione a cura del Dr. agr. Ignazio Schettini e
del Dr. Giuseppe Birardi***

Siamo ben lieti di esser stati invitati a questa conferenza a relazionare sul tema “Cibo e acqua”. Ci piacerebbe anzi che questo tema venga riproposto in tutti gli anni a venire, almeno finché non saremo sicuri di aver messo in atto soluzioni concrete per le problematiche che stiamo affrontando. I segnali del cambiamento climatico mondiale non rappresentano che la punta dell’iceberg di un processo che è presente in tutti gli ambiti della società. In modo concomitante l’attenzione verso le tematiche ambientali e verso la base del nostro nutrimento sta aumentando, ma è necessario che non sia solo una moda passeggera per ottenere risultati sufficienti.

“Cibo e acqua” sono stati il tema fondamentale delle attività umane per millenni E, difatti, come ogni animale ricostruiamo continuamente le cellule del corpo con gli alimenti che reperiamo nell’ambiente attorno a noi. “Siamo ciò che mangiamo” e produrre il cibo ci porta a trasformare il nostro territorio. Molti paesaggi si sono “antropizzati” portando con sé il segno di questa lenta interazione. Ma ora la dubbia salubrità delle fonti idriche e alimentari a cui attingiamo ci dice qualcosa di ciò che è diventato il nostro rapporto con la natura.

Aver perso di vista le risorse fondamentali nascondendo l’acqua dietro chilometri di reti idriche di cui non conosciamo l’origine e perdendo il contatto con la terra e coloro che producono il cibo ci ha portati a una visione pericolosamente distaccata del mondo naturale. Inconsapevolmente anche distorta: un mondo dalle risorse infinite, suscettibile di ogni sottrazione, inanimato, fatto di terra da sfruttare, legna da ardere, petrolio da bruciare, acqua da inquinare. Tutto è lecito purché permetta di ottenere ciò di cui abbiamo bisogno. Ma quali sono i nostri bisogni? Si è creata confusione attorno a questo argomento. Un tratto comune a molte società che hanno affrontato un rapido processo di cambiamento. La mancanza di consapevolezza, sommata all’incremento della nostra potenza tecnologica è ora quindi ancor più pericolosa.

Se è vero che “nulla si crea, nulla si distrugge” (un assunto fondamentale della scienza, brillantemente esposto da Lavoisier) da qualche parte dovrà pur venire ciò che quotidianamente acquistiamo e in qualche luogo finirà ciò che gettiamo via. Eppure basta un velo per nascondere ogni cosa: ciò di cui non abbiamo più bisogno lo chiamiamo “immondizia” come se non fosse di questo mondo e con un involucro ne “affidiamo” la responsabilità a terzi. Ciò che acquistiamo viene da noi spesso pure in un involucro, segno di chilometri di trasporti e una serie di costi di produzione che, se si potessero seguire a ritroso, percorrerebbero mezzo globo, anche per i prodotti più semplici. Seguendo questo punto di vista è facile comprendere come si creano disordini su scala globale.

In entrambi i casi deleghiamo ad altri una responsabilità invece nostra fondamentale, quella di custodire e proteggere la terra. Più o meno consapevolmente sosteniamo sistemi che si basano invece sulla sola ragione economica e risparmiano dove è più facile farlo (costi ambientali o dei lavoratori). Hannah Arendt ha analizzato un aspetto simile per i totalitarismi e l’ha chiamato, dopo aver seguito i grandi processi in seguito al crollo del nazismo, “la banalità del male”. Se si pensa che dietro i grandi sistemi distruttivi ci siano solo mostri senza scrupolo ci sbagliamo. Ciò che li anima e dà loro potere è il tacito assenso di quasi tutti, reiterato giornalmente attraverso scelte facili di cui sottovalutiamo le conseguenze.

La permacultura è un invito a prenderci cura degli spazi che ci circondano e riprogettarli in modo da trovare un ruolo equilibrato nell’ambiente. Basata su una scienza interdisciplinare fondata da Bill Mollison e David Holmgren in Australia negli anni ‘70, si arricchisce continuamente di nuovi contributi da altre discipline. L’obiettivo è quello di rigenerare le terre degradate e favorire i processi globali della natura partendo dalle nostre scelte quotidiane.

Ogni giorno mettiamo in movimento una grande quantità di energie che, con una progettazione adeguata, possono essere messe al servizio di un cambiamento utile. Disponiamo attualmente di un patrimonio di tecniche, tecnologie, saperi e tradizioni che possono essere impiegati per raggiungere un’autosufficienza di piccola comunità. Possiamo partire da un orto domestico, dalla riqualificazione energetica dell’abitazione o dal desiderio di riprogettare un’azienda agricola o un piccolo insediamento. La permacultura fornisce un sistema per ri-organizzare i nostri saperi secondo un’etica di “cura della terra”. Non si tratta di un ritorno al passato, quanto di ricercare in modo creativo e responsabile un equilibrio con la contemporaneità.

Esistono già alcuni esempi virtuosi in Italia e molti ce ne sono nel resto del mondo. La diversità di questi esempi testimonia che non esiste “una” soluzione, ogni caso è

unico – ma il buon senso e la cooperazione non possono mai mancare. La nostra associazione MEDIPERlab attualmente si sta occupando di pubblicare in italiano il manuale che dal 1988 è il testo di riferimento per i corsi di permacultura in tutto il mondo (*Permacultura - Manuale di progettazione*, di Bill Mollison). Ci sentiamo fieri nel dirlo, perché è un testo che finora è stato tradotto solo in un'altra lingua (tedesco) e perché lo stiamo portando in stampa come casa editrice indipendente grazie al sostegno di chi crede in questo progetto (per info: www.buonacausa.org/cause/manuale).

Crediamo fermamente che ognuno abbia una piccola parte nel ridefinire il presente e gli errori del passato possono guidare le nostre azioni per un futuro migliore.

Giuseppe Birardi

Responsabile culturale

MEDIPERlab – Laboratorio di permacultura mediterranea

Per ulteriori informazioni e per l'organizzazione di altri incontri potete scrivere a info@mediperlab.com

CONCORSO ANNUALE FEDERUNI

Obiettivo di questo concorso:

è far conoscere attraverso la ricerca dei corsisti delle nostre UTE i numerosi “Musei” o “Collezioni” presenti in tutta Italia, per lo più sconosciuti alla maggior parte di noi. Questi tesori sono frutto di paziente e amorosa raccolta di reperti, utensili del passato che testimoniano il lavoro certosino di anni e anni. E’ giusto portarli alla luce e permettere di ammirarli e attraverso questi recuperare la storia.



La Federazione italiana tra le Università della terza età (FEDERUNI) bandisce il 1° Concorso annuale fra le Università della terza età facendo leva sull’amore per il collezionismo che ha dato vita in Italia a veri e propri musei o pregevoli collezioni private.

REGOLAMENTO 1° CONCORSO ANNUALE

- Il concorso è riservato a corsisti delle Università della terza età italiane, che possono presentare lavori individuali o di gruppo. Le ricerche devono essere eseguite da corsisti, verificate e controfirmate da un docente dell’Università circa la rispondenza del lavoro al concorso e correlate da dichiarazione di regolare iscrizione redatta dal legale rappresentante dell’istituzione. Saranno esclusi: i lavori nei quali risulterà evidente l’intervento di esperti esterni od interni alla organizzazione dell’Università, che presenta il lavoro e anche gli elaborati non redatti esclusivamente per il concorso o con inclusione consistente di testi desunti da altri autori.
- Gli elaborati, corredati di titolo proprio con materiale grafico e/o fotografico, devono pervenire alla FEDERUNI (via Aldo Moro, 19 – Mola di Bari) entro il 30 aprile 2018 in 5 (cinque) esemplari (4 cartacei ed 1 digitale, con testo Word e foto disgiunte in formato jpeg o tiff con risoluzione di minimo 300 pixel), ed avere una consistenza di un minimo di 7 (sette) e un massimo di 10 (dieci) cartelle dattiloscritte (trenta righe per cartella, 55/60 battute per riga), corredato di note bibliografiche (cognome, nome, titolo, editore, città e anno), fo-

tografie (con didascalie non superiori ad 1 riga), di cui una sola firmata; l'autore o gli autori devono dichiarare nella nota di trasmissione, che il lavoro "...è inedito e non ha partecipato ad altri concorsi..."

- Una speciale commissione, nominata dalla Federuni, valuterà i lavori pervenuti con insindacabile ed inappellabile giudizio e determinerà la graduatoria degli elaborati delle Università da premiare. Sarà facoltà della commissione valutare la possibilità, qualora gli elaborati pervenuti non rispondessero in modo adeguato nei contenuti e nelle finalità al bando di concorso, di non costruire alcuna graduatoria e di non assegnare i premi previsti.
- La premiazione dei migliori lavori è programmata fra maggio e giugno 2018 nel corso di una manifestazione che sarà stabilita in concomitanza con il Congresso Nazionale 2018. La comunicazione dei vincitori sarà data alle Università di provenienza.
- I premi ai lavori ritenuti migliori saranno un premio di 1.000,00 euro al primo classificato, uno di 600,00 euro per il 2° premio e uno di 400,00 per il 3° premio, in caso di ex aequo il premio sarà diviso tra le due Università vincitrici.
- La Federuni si riserva la facoltà di realizzare un CD o di pubblicare, in tutto o in parte, gli elaborati vincitori e "segnalati" nel concorso e acquisisce, di conseguenza, i diritti d'autore, garantendo agli autori delle opere la citazione del nome o dell'eventuale pseudonimo, ai sensi e per gli effetti delle vigenti disposizioni.
- Le opere inviate non saranno restituite. La semplice partecipazione al concorso costituisce autorizzazione alla pubblicazione, all'utilizzo dei dati anagrafici dell'autore ai fini di comunicazioni relative al concorso e costituisce rinuncia ai diritti d'autore.
- La partecipazione al concorso implica la conoscenza e l'accettazione del presente regolamento e l'autorizzazione del trattamento dei dati personali a fini istituzionali. L'organizzazione assicura la tutela dei dati personali, come espresso dal Decreto legislativo 196/2003.

AVVISO: QUOTA ASSOCIATIVA:

Tutte le Università possono versare la quota per il 2017.

Coloro però che non abbiano ancora versato la quota federativa 2016 sono invitati versarla nel più breve tempo possibile.

Le quote sociali sia per il 2016 che 2017 sono le seguenti:

- € 100,00 fino a 100 iscritti;
- € 200,00 fino a 300 iscritti;
- € 300,00 oltre i 300 iscritti.

La quota federativa deve essere versata sul c.c.p. 11369360 (codice IBAN: IT 04 K 07601 11800000011369360) intestato a Federuni - Mola di Bari.

N.B.: Si invitano le università che abbiano versato la quota sia del 2016 che del 2017 ad inviare copia del versamento tramite posta elettronica a segreteria.federuni@libero.it o tramite fax al numero 0804745187, in quanto risultano molti versamenti ma la posta non specifica chi li abbia versati, pertanto alcune Università risultano inadempienti nel pagamento della quota sociale.

INVIAMO NUOVAMENTE SCHEDA STATISTICA DA COMPILARE PER L'ANNO ACCADEMICO 2016-2017. S'INVITANO TUTTE LE UNIVERSITA' AD INVIARLA QUANTO PRIMA E PER QUELLE UNIVERSITA' CHE NON HANNO ANCORA INVIATO I DATI DEL 2015-2016 SI PREGA DI OTTEMPERARE QUANTO PRIMA ANCHE A QUESTA STATISTICA.

FEDERUNI

Via Moro, 19
70042 MOLA DI BARI2016-17

UNIVERSITÀ (esatta denominazione, indirizzo e telefono)

-

-

e-mail _____ sito _____

C.F. _____ Partita Iva (se in possesso) _____

anno inizio attività _____ anno costituzione giuridica _____

legale rappresentante (completo di indirizzo) _____

-

-

CONFERMA O VARIAZIONE DEL RESPONSABILE CON CUI TENERE I CONTATTI PERSONALI**Nominativo** _____**indirizzo personale** _____**telefono di casa** _____ **e-mail** _____**incarico nell'Università** _____**Dati essenziali**

n. di studenti _____: maschi _____ femmine _____ di cui nuovi _____

età media _____ n. corsi attuati _____

n. seminari/laboratori (lingue, informatica, internet) _____ e loro durata in ore _____

n. complessivo delle ore di attività _____
(somma totale delle ore di tutti i corsi e laboratori/seminari)n. docenti _____ con retribuzione sì no ; alcuni sì, altri volontari Si prega di distinguere la sede principale dalle periferiche, moltiplicando le schede.
Se disponibili, inviare ritagli di giornali.

IL NUOVO SITO FEDERUNI

PUO ESSERE FINALMENTE ESAMINATO

VI CHIEDIAMO CORTESEMENTE

- ❖ CONSULTATE IL NUOVO SITO DELLA FEDERUNI CHE CONTIENE OLTRE TUTTE LE NOTIZIE GIA' PRESENTI NEL PRECEDENTE SITO, AGGIORNAMENTI E NUOVE POSSIBILITA' DI POTER SUBITO RAGGIUNGERE ED ENTRARE DIRETTAMENTE IN CONTATTO CON OGNI UNIVERSITA CLICCANDO SUL VOSTRO INDIRIZZO
- ❖ SI CREERA' IN TAL MODO UN' AMPIA RETE TRA LE UNIVERSITA' FEDRUNI .
- ❖ PER FARE CIO' E' NECESSARIO CHE OGNI UNIVERSITA' CONTROLLI INDIRIZZI, SITI CHE SONO STATI MESSI IN RETE SUL SITO E INVIARE SUBITO CORREZIONI O CONFERMA PER UN CORRETTO .
- ❖ LE UNIVERSTA' INVIINO QUANTO PRIMA GLI INDIRIZZI ,I TELEFONINI , I SITI PER AGGIORNARE LE NOTIZIE IN NOSTRO POSSESSO COSI:

LINK SITO: www.federuni.org

NEL 34° CONGRESSO NAZIONALE APPROFONDIAMO:

“Il diritto all'autonomia cognitiva nei confronti delle tecniche sociali di persuasione” breve introduzione a cura della Prof.ssa Concetta Milone, Università degli Studi di Bari

Più le conoscenze tecniche allargano l'orizzonte del pensiero e dell'azione degli uomini, più diminuiscono gli spazi per l'autonomia, la fantasia, l'indipendenza di giudizio del singolo individuo.

Più i processi di trasformazione, in ogni campo dell'esperienza umana, divengono freneticamente accelerati e difficilmente controllabili più il soggetto si trova a dovere far ricorso con forza alla ragione che, unica, può aiutarlo a difendersi dall'apparato sempre più potente e complesso della propaganda di massa e ad orientarsi nella complessità della globalizzazione in tempi di crescente scientismo tecnologico.

Non una ragione puramente strumentale, ma una ragione che, unita all'esperienza, e alla cultura, permetta all'uomo di emanciparsi, superando lo stato di impotenza cognitiva, al fine di potersi valere della propria intelligenza senza dover ricorrere alla guida di altri, per imparare a scegliere ciò che deve fare e soprattutto per farlo effettivamente.

Per poter giudicare del bene e del male con le proprie forze nell'era del trionfo della tecnologia, dell'egemonia dei mezzi di comunicazione elettronici e del contemporaneo allentamento di legami di carattere organico tipici società novecentesca e delle sue istituzioni la ragione va esercitata continuamente.

Poiché, se la tutela dei diritti civili appartiene oramai alla normalità fisiologica dello stato di diritto, una effettiva realizzazione dei diritti politici, non limitata al puro rito elettorale o dei diritti sociali che garantiscono l'adempimento effettivo delle aspettative di giustizia e uguaglianza, va continuamente rivendicata attraverso una attiva partecipazione del cittadino alla vita politica e culturale all'interno delle comunità.

Da qui scaturisce la rivendicazione del diritto all'autonomia cognitiva, così fondamentale da essere, la radice dei diritti di libertà e dei diritti politici.

Zolo definisce l'autonomia cognitiva l'essenza stessa della libertà individuale, la capacità del soggetto di controllare, filtrare e interpretare *razionalmente* le comunicazioni che riceve, a cominciare dalle comunicazioni elettroniche quotidiane.

In ciò egli richiama esplicitamente l'esercizio della ragione senza la quale l'autonomia cognitiva non può essere raggiunta; e insieme all'autonomia, la libertà del singolo: ragione e libertà si esercitano congiuntamente, non si sceglie senza conoscere, non si conosce senza esercizio della ragione.

Prof. Concetta Milone

VITA DELLE UNIVERSITÀ

U.T.E. ACQUAVIVA DELLE FONTI

La Cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2017 – 2018 si è tenuta giorno 21 ottobre alle ore 18.00 presso l'oratorio di San Domenico. Sono intervenuti il sindaco di Acquaviva dott. Davide Francesco Ruggero Carlucci, la Presidente Nazionale Federuni prof.ssa Giovanna Fralonardo, l'assessore regionale del diritto allo studio prof. Leo Sebastiano. La Prolusione sul tema “ Sulla rotta di Enea. Nomadismo e stanzialità nella civiltà mediterranea” è stata tenuta dal prof. Giacomo Cecere, Dirigente Scolastico Liceo Classico “Istituto Margherita” Bari.

U.T.E. ASCOLI PICENO

Il 14 ottobre 2017 si è svolta la cerimonia di presentazione del concorso internazionale di Poesia e Prosa inedita "CECCO D'ASCOLI".

La PROLUSIONE UFFICIALE del 32° Anno Accademico 2017/2018 si terrà Sabato 4 Novembre p.v. alle ore 17,00 presso la Sala della Ragione di Palazzo dei Capitani in Piazza del Popolo. Dopo il saluto delle Autorità e comunicazioni varie sulle iniziative dell'U.T.E.A.P. il

Dott. Maurizio Blasi Caporedattore TGR-RAI Marche, svilupperà il tema: “Le Marche in televisione: la promozione, la narrazione, l'informazione, la scoperta”. Condurrà i lavori il Prof. Stefano Papetti. Al termine, le allieve della classe di Danza dell'Istituto Musicale “G. Spontini” si esibiranno in un omaggio coreografico.

ISTITUTO TINCANI – U.T.E. BOLOGNA

La Cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2017 – 2018 si è tenuta giorno 26 ottobre alle ore 15.30 presso il Teatro Bristol.

La prolusione è stata tenuta da Gianfranco Morra, emerito di Sociologia – Università Bologna su “Ezra Pound e Dante”. Conclusione a cura del coro della Libera Università, diretto dal M° Fabrizio Milani, al pianoforte Paolo Potì’.

UTE CANOSA

La Cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2017 – 2018 si è tenuta giorno 9 ottobre. Si sono tenuti i seguenti incontri: il 16 ottobre “Gli Effetti della prima guerra mondiale sulla Società e sull'Economia Europea” a cura del dott. Mauro Pirroni; il 23 ottobre: “Pietre sacre d'Armenia” a cura del dott. Ghoar Aslanyan, il 30 ottobre: “Il dialetto: la nostra storia...la nostra identità” a cura di Sante Valentino.

UTE CESENA

IL 19 SETTEMBRE - MARTEDÌ nella sala Vaianti il Dr. Daniele Vaianti (Presidente U.T.E. Cesena, ricercatore, saggista) ha illustrato Il nuovo programma U.T.E. 2017-2018, nel Trentesimo dalla fondazione “«A futura memoria... se la memoria ha un futuro» (Leonardo Sciascia) E' intervenuto il Dr. Francesco Zanotti (Direttore Settimanale Diocesano «Corriere Cesenate», già Presidente Federazione Italiana Set-

timanali Cattolici) che ha relazionato su “Il mondo dell’informazione a confronto con la perdita e la trasmissione delle memoria.

UNIVERSITA’ DEL TEMPO LIBERO MONOPOLI

La Cerimonia inaugurale dell’anno accademico 2017 – 2018 si è tenuta giorno 24 ottobre alle ore 17.00 presso l’Auditorium del Liceo.

UNIVERSITA’ DEL TEMPO LIBERO MESTRE

La Cerimonia inaugurale dell’anno accademico 2017 – 2018 si è tenuta giorno 5 ottobre alle ore 15.30 presso l’Auditorium della Città metropolitana di Venezia. Sono stati presentati gli obiettivi e le attività progettate dall’UTL per l’anno sociale 2017-2018. A seguire vi è stato lo spettacolo *I Tre di picche letterari*, viaggio tra i cuori infranti della letteratura e delle canzoni proposto dagli Arcangiò (Giovanni Morandini, Michele Cosi, Piercarlo D’Amato). Un intrigante mix fra teatro, musica e narrazione letteraria.

UTE MOLA DI BARI

La Cerimonia inaugurale dell’anno accademico 2017 – 2018 si è tenuta giorno 6 ottobre alle ore 18.00 presso la Chiesa di Sant’Antonio. La Prolusione sull’Enciclica “LAUDATO SI” di Papa Francesco” è stata tenuta dal prof. Giacomo Cecere, Dirigente Scolastico Liceo Classico “Istituto Margherita” Bari.

Giorno 3 novembre alle ore 18.30 presso la Chiesa di Sant’Antonio è stata consegnata la guida con tutti i corsi e i progetti del XXIV Anno Accademico. L’introduzione è stata tenuta dalla prof.ssa Lucia Fiume. La serata si è conclusa con un breve intermezzo musicale a cura del tenore Vito Cannone e del soprano Rosalia Portera.

UTE MONTEBELLUNA

La composizione del nuovo Consiglio Direttivo dell’Università della Terza Età di Montebelluna, eletto per il prossimo triennio 2017 - 2020:

Lucio De Bortoli (presidente)

Franco Andolfato (direttore dei corsi)

Daniele Dalla Porta (tesoriere e vicepresidente)

Nicoletta Colombo (segretaria)

Paola Cian (direttrice dei corsi pratici e vicepresidente)

Annamaria Perizzato

Maria Pia Stecca

Gaetano Savietto

Liliana Incerti

L.U.T.E. – RUTIGLIANO

La manifestazione dei "CANTI DELLA TRADIZIONE POPOLARE NATALIZIA ITALIANA E STRANIERA" a cura della LUTE di Rutigliano si svolgerà il prossimo 12 dicembre presso la Parrocchia Sacro Cuore in Mola di Bari alle ore 17.30. Ogni coro potrà presentare due brani (no medley) della durata complessiva di otto

minuti. Le adesioni dovranno pervenire a questo indirizzo di posta elettronica luterutigliano@libero.it entro il 4 dicembre prossimo con l'indicazione del titolo dei brani, dell'autore, dell'epoca, del nome del direttore del coro e del maestro concertatore, del numero dei coristi e del nome di eventuali accompagnatori strumentali.

UTE SANNICANDRO

La Cerimonia inaugurale dell'anno accademico 2017 – 2018 si è tenuta giorno 12 ottobre alle ore 18.30 presso il catello di Sannicandro. Dopo il saluto delle Autorità e l'intervento della presidente Nazionale Federuni prof.ssa Giovanna Fralonardo, gli obiettivi e le attività progettate per l'anno sociale 2017-2018, sono stati presentati dalla Presidente prof.ssa Cecchina Novielli.

UTE PUGLIA:

Il 1° incontro regionale si terrà giorno 3 novembre presso la “Teca del Mediterraneo” di Bari.

PROPOSTA DI PROGETTO CINEMA APERTO

Gentili responsabili delle Università della Terza Età mi chiamo Enrico Biasin e, in qualità di Marie Curie Research Fellow presso l'Università di Bristol (Regno Unito), sto attualmente svolgendo uno studio sulla rappresentazione del giovane maschio italiano nel nostro cinema degli anni Quaranta, Cinquanta e Sessanta. L'attività di ricerca è finanziata da una borsa di studio prevista dal progetto europeo “Marie Skłodowska-Curie Individual Fellowships” ed è operativamente coordinata dal Department of Italian dell'University of Bristol. Lo studio è supervisionato dalla dott.ssa Catherine O'Rawe, Reader in Modern Italian Culture ed esperta di studi cinematografici inerenti alla costruzione della mascolinità. Il progetto di ricerca prevede una sezione etnografica. L'intento vorrebbe essere quello di contattare i testimoni dell'epoca nella loro veste di spettatori cinematografici originali al fine di cogliere dalla loro viva voce – tramite interviste strutturate, conversazioni, questionari o semplici lettere – quale fosse il loro rapporto con il cinema italiano e straniero del tempo, quali film li abbiano colpiti di più e perché, e per quale motivo frequentassero allora le sale cinematografiche. Ho già interpellato la sede centrale della FEDERUNI di Bari nella persona della prof.ssa Giovanna Fralonardo, con la quale sto organizzando la presentazione del progetto presso la stessa sede fra la seconda e la terza settimana del mese di novembre. Seguendo questo medesimo schema, la cortesia che vi chiedo è quella di mettermi in contatto con i vostri iscritti di sesso maschile che abbiano un'età compresa fra i 70 e gli 85 anni. L'obiettivo è di testare l'interesse dei vostri iscritti verso il progetto, di stabilire un primo contatto con essi e di chiamarli in causa quali testimoni viventi del loro passato di spettatori cinematografici e di uomini che hanno formato la propria identità

di genere anche attraverso il dispositivo del grande schermo. Se alcuni di loro fossero disponibili, mi piacerebbe avere con loro una conversazione. In alternativa, un altro strumento di partecipazione al progetto è quello che prevede la somministrazione di un breve questionario da me redatto. Per ulteriore informazione scrivere direttamente all'email di **Enrico Biasin: eb16882@bristol.ac.uk**

Cari amici,

Carmen Stadelhofer dell'Università di Ulm ci ha comunicato che la Federuni è tra i partners del Progetto: Erasmus + K2 "Building Bridges for Europe (BBE)", di cui fanno parte:

- **ILEU e.V. Ulm Germany, coordination**
- **Slovenian Third Age University Ljubljana Slovenia**
- **LSFTB - The Writers` League Timisoara Banat Branch
Timisoara Romania**
- **UR- University of Ruse Angel Kanchev Ruse Bulgaria**
- **POUZ Zagreb Croatia**
- **AGORA Platform Sofia Bulgaria**
- **Universität Ulm Ulm Germany**
- **FEDERUNI Mola di Bari Italy**
- **University of Galati Galati Romania**

L'IMMIGRAZIONE

Ma è un fenomeno già visto...

Il Dossier statistico immigrazione del 2017, presentato a Roma giovedì 26 Ottobre, ha offerto grandi quadri di riferimento sul fenomeno migratorio. Al di là dei numeri già noti, la prima riflessione è che nel mondo le popolazioni, in questo periodo della storia, stanno muovendosi più velocemente, tra cui 5 milioni di italiani all'estero e 5 milioni di immigrati regolari in Italia. L'emigrazione non vale solo per l'Africa o l'est europeo, vale anche per le nazioni evolute. Mentre dai paesi poveri arriva nel nostro paese manodopera generica, dall'Italia partono o anziani – in cerca di una vita dignitosa con le loro non ricche pensioni – o giovani, spesso con alte professionalità, in cerca di lavoro corrispondente alle loro attese. Una seconda osservazione è che gli immigrati, di cui spesso si ha paura, sono anche una risorsa: nel 2015 gli stranieri hanno prodotto l'8,8% del Pil, corrispondenti a una ricchezza di 127 miliardi. Hanno versato 3,2 miliardi di Irpef: poiché sono giovani stanno contribuendo a pagare parte delle nostre pensioni. E così sarà per altri vent'anni. Altro dato significativo: non tutti sono musulmani; il 53% di loro sono cristiani, solo un terzo sono musulmani. Altra sorpresa: il tasso di criminalità ogni 100 mila abitanti è più basso tra gli stranieri che tra gli italiani (dati Eurostat). Nel periodo 2008-2015 le denunce contro italiani sono aumentate del 7%, quelle contro gli stranieri sono diminuite del 1,7%. Infine gli immigrati non rubano lavoro. La loro occupazione riguarda il commercio singolo, i servizi e l'agricoltura, in funzioni che vengono retribuite di media il 30% in meno della manodopera italiana: si pensi alle badanti, alla raccolta di frutti in agricoltura, ai servizi di bassa manovalanza nel turismo.

La conclusione è che in Italia assistiamo a un fenomeno recente che pone indubbiamente problemi. Pensare di fermare i flussi è impensabile. Hanno previsto che la composizione del popolo italiano, tra qualche decina di anni, sarà composta da un terzo di popolazione straniera o di origine straniera. L'immigrazione va gestita, anche quella emergenziale. E l'unico modo di gestione è l'integrazione con accoglienza dignitose, nel rispetto delle regole della nazione che li accoglie.

I dati dicono che i due grandi problemi che coinvolgono lo scenario immigratorio, occupazione e criminalità, non possono essere affibbiati solo agli stranieri: sono problemi complessi che vanno risolti, a prescindere dall'immigrazione; è meglio risolverli con chi in Italia vive e lavora. Saremo un popolo di meticci, come gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra, la Germania.

Fenomeni già visti se, visitando la Sicilia, si notano tracce di civiltà millenarie greche, romane, arabe e normanne.

I DATI ISTAT DICONO CHE IN ITALIA L'ITALIA HA PERSO 86 MILA ABITANTI

Non solo culle vuote: continua, divenendo sempre più rigido, l'inverno demografico italiano, a sancirlo sono i dati Istat relativi al 2016, dove al primo posto spicca il calo della popolazione. In un anno l'Italia ha perso 86mila abitanti: al 1° gennaio 2017 i residenti sono 60 milioni 579 mila. parallelamente, si registra un nuovo livello minimo delle nascite (dopo quelli del 2005 pari a 486 mila): 474 mila nuovi nati, che non compensano i decessi (608 mila, un aumento negli anni in linea con l'invecchiamento della popolazione), portando a un saldo naturale negativo di 134 mila abitanti. Così la popolazione è sempre più anziana - 44,9 anni l'età media, con 13,5 milioni di over 65 che rappresentano il 23% della popolazione, cresciuti di quasi 2 milioni in un decennio - e il calo demografico si autoalimenta, mentre l'età media delle donne al parto di 31,7 anni. La contrazione delle nascite da parte di straniere e italiane, osserva l'Istata, non va ricondotta all'abbassamento delle rispettive propensioni di prosperità, quanto piuttosto alla riduzione delle donne in età feconde e al processo di invecchiamento che interessano anche la componente straniera. Costante, invece, il "saldo migratorio", ossia la differenza tra quanti prendono la residenza in Italia e quanti si cancellano perché emigrati: con 293 mila nuovi ingressi e 157 mila uscite si attesta su 135 mila nuovi residenti. Ma non si può ignorare che tra gli emigrati 115 mila nuovi residenti sono italiani e tra chi parte, ci ricorda *l'annuale Rapporto italiani nel mondo* della Fondazione *Migrantes*, più di un terzo ha tra i 18 e i 34 anni. Un'età che sarebbe "perfetta" per avere figli.

da REDATTORE SOCIALE